



## PRIMA MEDITAZIONE

### *L'accoglienza dell'altro*

Ho diviso l'argomento di cui devo parlare oggi in tre parti: l'accoglienza dell'altro, la correzione fraterna e il perdono.

Questa mattina tratteremo dell'accoglienza dell'altro, accoglienza come strumento per me di conversione.

*"La carità non sia ipocrita, detestate il male, attaccatevi al bene, amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda, non rendete a nessuno male per male, cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini, se è possibile per quanto*

dipende da noi vivete in pace con tutti, non fatevi giustizia da voi stessi ma lasciate fare all'ira di Dio. Sta scritto infatti: spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo. Al contrario, se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere. Facendo questo infatti accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male ma vinci il male con il bene. Accoglietevi gli uni gli altri come il Cristo accolse voi per la gloria di Dio." -

Leggete il capitolo 12 della Lettera ai Romani, vv. 1-21.

*Accoglietevi gli uni gli altri come il Cristo accolse voi – per che cosa? per la gloria di Dio!* non dunque per incrementare il nostro orgoglio. Siamo nel tempo della quaresima, siamo invitati a guardare Gesù Cristo, la quaresima è l'impegno a guardare a Lui, a ritornare a Lui e non a guardare a noi stessi. La prima cosa, indispensabile, è questo guardare a Cristo, guardare al suo cuore.

I vangeli, la parola di Dio in questo tempo sono tutta una esortazione a imparare a guardare a Cristo. Se impariamo a guardare a Cristo impariamo a guardare all'altro. Il nemico ci porta sempre all'individualismo, a separarci dall'altro mentre Cristo è Dio-con-noi, Cristo ci mette insieme, Cristo porta uno verso l'altro.

Chi è l'altro? L'altro è un mio fratello, compagno di un'avventura divina, un fratello di cui sentiamo la mancanza, capaci di condividere il pane e il sudore e la fatica della vita. L'altro a volte è un avversario, pronto a contraddirci, a spingerci con le spalle al muro. Che cosa fa allora Cristo presente in mezzo a noi? Ci chiama alla conversione all'altro: la vita fraterna è possibile quando io mi converto alla relazione con gli altri. La vita fraterna si basa sull'accoglienza dell'altro in me.

Ecco, la conversione si presenta quindi come una differenza da rispettare: l'altro è diverso da me, l'altro è diverso ma proprio perché diverso può dirmi qualcosa di nuovo. Quando in Isaia leggiamo che "il bimbo mette la mano nella fossa dei leoni, che il lupo va d'accordo con l'agnello ... " non è che il lupo diventa agnello e l'agnello diventa lupo – uno rimane lupo e l'altro agnello, ma vanno d'accordo.

Quello che accade in Isaia, che il lupo e l'agnello vadano d'accordo, Dio lo ha permesso, cioè che due differenze possano andare insieme! Che due uomini, due donne possano andare d'accordo, che due diversità possano camminare insieme.

Ma questo comporta un grande cambiamento interiore perché la differenza mi porta ad uscire da me stesso. Mi ha lasciato, come dire, disarmato perché l'altro in me possa trovare spazio. Occorre coraggio per accettare l'altro così come è, al punto in cui è, con le sue ricchezze e i suoi limiti, con le sue originalità. Provate concretamente a pensare: alla moglie, al marito, ai figli ... così diversi da quello che avevo pensato, da quello che avevo immaginato! Ecco, il Signore ci chiede di amare questa differenza, non di amare ciò che avevo immaginato ma quello che ho trovato, che vivo, sperimento ogni giorno.

Così scriveva la \*\*\*\*\*, una donna che ha speso la sua vita per i poveri in Somalia, e in Somalia uccisa dopo 40 anni di lavoro per i poveri con un colpo alla testa proprio da uno di quelli che aveva aiutato. Scriveva: mi pare che non dovremmo più tanto fermarci a guardare a uno come vive, a quello che fa, alle sue manifestazioni esteriori, dovremmo invece molto di più sforzarci di guardare alla diversità degli altri, così semplicemente senza pretendere che gli altri cambino, che facciano quello che a noi pare giusto fare, accettare che ciascuno guardi a Dio alla sua maniera, col suo proprio carattere col suo essere così speciale così diverso.

Anzi mi pare che dovremmo giungere a guardare con simpatia e gioia la diversità degli altri, e sentire in questa diversità un segno specialissimo del suo amore. Noi dovremmo avere un preventivo di simpatia nell'andare nei confronti dell'altro".

Non un preventivo di diffidenza ma un preventivo di simpatia, cioè io vado incontro all'altro già nella predisposizione di accoglierlo. Non nella disposizione di chi vuol fargli una radiografia, per vedere se sta nei miei schemi ... no un preventivo di simpatia, cioè con la semplicità di un cuore che accoglie, di un cuore che accetta. Ci vuole molto coraggio per una strada diversa, per non lasciarsi invischiare nei legami meschini del rispetto umano, delle convenienze. Eppure dobbiamo farlo, perché questo ci chiede il vangelo. Siamo chiamati a convertirci ai richiami dell'amore.

Ma quali sono questi richiami? Sono i richiami a spogliarci, a tutto capire, a tutto comprendere, a tutto scusare. Nessuno escluso, neppure quella bestia del mio collega d'ufficio, o quella lingua di serpente della mia vicina di casa. O quella nausea di antipatia verso il mio compagno, o quell'abisso di mediocrità, di stupidità della maggioranza delle persone che incrociamo ogni giorno. Non è questo che mi deve fermare.

Mi devo aprire, convertire all'amore; questi sono i richiami, molto concreti, verso l'altro. E allora ci accorgiamo che l'altro: il mio amico che viene con me nel gruppo missionario, il mio compagno che fa con me carnevale, quello che fa con me la festa, ecco tutti quelli che sono nella comunità, mio marito e mia moglie, coi loro limiti rappresentano in realtà la mediazione normale, anzi voluta da Dio per santificarmi. Paradossalmente, quelli che io trovo in comunità, quelli che trovo sul lavoro, quelli che sono i miei compagni di cammino, la mia famiglia anche diventano il luogo concreto per incontrare Dio e per cambiare il mio cuore. Anzi è la via più sicura perché altrimenti di fare parole, rischiamo anche di fare sogni, rischiamo di avere una mia vita umana e una vita spirituale, due rette parallele che non si incontrano mai.

Qui c'è la mia vita di comunione con i miei fratelli, la mia famiglia, i miei amici e poi ho la mia vita spirituale interiore ... non è possibile, perché Gesù Cristo ci dice che la vita spirituale entra nella vita umana, la mia vita spirituale è tale e vera se entra nella mia vita umana. Gesù Cristo non ci ha parlato di incarnazione e poi se ne è rimasto nell'alto dei cieli! Ha parlato del mistero dell'incarnazione e si è concretamente incarnato in un bambino, a Betlemme, in una situazione storica precisa, in una situazione storica precisa di povertà, situazione storica precisa di crescita, dove ha dovuto combattere ... questa è concretamente incarnazione, dentro la storia.

Allora dobbiamo stare molto attenti e non vivere una vita spirituale, mi permetto di dire come in un film dove metto qui e là dei personaggi e poi una vita umana in cui con tutte le mie contraddizioni e tribolazioni vado avanti, facendomi giustizia da solo - cosa che Paolo dice non essere bene - ritenendo io quello che è giusto o non giusto fare. Non è così, la mia vita spirituale deve entrare nella mia vita umana, tutti i giorni. E allora gli altri sono la giusta dimensione per capire se sto camminando realmente nel modo giusto oppure no, perché quando sono tra me e me va tutto bene, quando sono tra me e me e quelli che scelgo io va tutto benissimo, andiamo d'amore e d'accordo ma è quando arriva l'altro, nella sua diversità che allora entra quel tu che i destabilizza! Molto concretamente: io con quella persona lì non ci posso stare perché perdo la pazienza! Eh, ma perché perdi la pazienza? Perché l'altro mette in discussione quello che sono io, e allora io perdo la pazienza, e allora è meglio che io vada. Ma allora il problema non è l'altro, è che io devo cambiare perché non riesco a sostenere questa diversità.

Madre, quella sorella lì è proprio noiosa, non si potrebbe ... non potrei fare un altro servizio?

No, no quella sorella ti fa camminare proprio su quello in cui tu non vuoi camminare! e cioè, l'amor proprio. Il suo essere diverso da te ti porta a disarmarti mentre se sei armata contro di lei sarai sempre in guerra.

Vediamo allora concretamente cosa vuol dire convertirsi ai richiami dell'amore.

C'è una storia molto concreta che dice così:

“Un giorno un rabbino chiese ai suoi studenti: come fate a dire che la notte è giunta alla sua fine e che sta tornando il giorno? Uno studente rispose: quando si può vedere realmente che quell'animale in lontananza è un leone e non un leopardo”

No, ribattè il rabbino. Allora un altro disse: quando si può dire che un albero produce fichi e non pesche – *cioè, andiamo sul piccolo*. Ma il rabbino dice, no è ancora notte. “Quando si può guardare il volto di un'altra persona e dire che quella donna, o quell'uomo, sono tua sorella o tuo fratello perché fin quando non riuscirai a dire questo non importa quale momento della giornata sia, sarà sempre notte.”

Il problema allora della luce e delle tenebre sta esattamente in come ci muoviamo noi nel cuore, come vedo l'altro: come un fratello o come un nemico? come uno che può usurpare quello che so fare io o uno con cui mediare per vedere di sfruttare le diversità? Allora si crea davvero la possibilità di una reciprocità e di uno scambio, cresce anche l'affetto, cresce la stima, cresce, soprattutto, la necessità e il bisogno che l'altro ci sia.

Allora non vado in comunità perché devo fare qualcosa, ma vado perché ne ho bisogno, vado a trovare quella persona che fino all'altro giorno mi dava fastidio perché ne ho bisogno, ne ho necessità; io vado verso l'altro, non creo muri o difese. Ecco che cosa ci chiede il Signore, passare da una situazione di difesa a una situazione di apertura, di uscita, come ci ricorda sempre Papa Francesco.

E qual è la cartina di tornasole per verificare se il mio atteggiamento è evangelico oppure no? Credo che una delle carità più grandi che si esercitano poco ma che va esercitata è quella della

### *Correzione fraterna.*

In una comunità, in una famiglia bisogna correggersi. Bisogna correggere la direzione dei propri pensieri, del proprio cammino, del proprio cuore.

La correzione fraterna – fraterna eh, stiamo parlando di correzione fraterna – è una grande carità. Cioè, ti permette di dire all'altro quello che va corretto perché il cammino, il passo sia secondo il vangelo. Vuol dire che a me sta a cuore che tu non vada fuori strada, va a cuore che tu non sbagli. Quando in una comunità si ha il coraggio di dire: io credo che dobbiamo fare una scelta maggiore verso la povertà, una scelta maggiore verso la carità ... bisogna avere il coraggio di dire questo e di correggerci in ginocchio. Non dalla cattedra, o a tavolino, ma mi inginocchio perché mi sta a cuore che la mia comunità cammini sulla carità, cammini sulla povertà, cammini sull'andare verso gli altri; che la mia famiglia sia autentica e non solo una facciata.

E allora pur potendo dire ai miei figli che sono liberi di fare le loro scelte io devo dire qual è la scelta del vangelo, lì non devo fare sconti; in ginocchio, con carità, con pazienza ma devo posso tacere quello che è vangelo.

Ecco perché abbiamo paura. Abbiamo paura della nostra immagine, dei cammini che possiamo intraprendere, del fatto che alcuni vogliano andarsene via ... ma Gesù lo ha detto: volete andarvene anche voi? Va bene, ma io sono il pane, io sono il pane della vita. E il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere calunniato, essere ripudiato, essere crocifisso ... ma dopo tre giorni resusciterà. E Pietro: non sia mai, Signore! No, no è così ... no Signore questo non deve essere ... Retro, Satana! Va via ...

Cioè, la correzione ti porta alla verità del cuore, alla verità verso cui stai camminando, stai camminando per il vangelo o per qualcun altro? Perché quell'andare d'accordo con tutti, io sono pace con tutti puzza! Quanto ci sto morendo dentro a questo andare d'accordo con tutti? E' davvero secondo il vangelo o invece per comodità, per una maschera? Ecco, la correzione fraterna è una responsabilità, il vangelo mi interessa, l'altro come fratello e sorella mi interessa, e insieme dobbiamo camminare.

Allora la correzione fraterna chiede delicatezza, va fatta non come cosa che piove dall'alto – è giusto quello che dico io e basta – no, il Signore correggeva con mitezza, correggeva con pazienza, in ginocchio non togliendo cioè mai la dignità all'altro. La stima per l'altro è fondamentale nella correzione fraterna, nella vita di famiglia. Se togli la stima l'altro è considerato un oggetto mentre la vita fraterna ci chiama ad una stima dell'altro.

Guardate Gesù: Donna, chi ti ha condannato. Nessuno. E quella si rialza.

Zaccheo, stasera vengo a casa tua. Va bene, Signore. Non gli ha chiesto di mettere in ordine la casa. E' entrato perché doveva vedere.

Matteo, seguimi. Non gli ha chiesto, ti do cinque giorni per lasciare questo banchetto poi vediamo se superi l'esame vieni con me.

Il Signore non ci fa sentire ultimi quando ci corregge, non ci dice non vali niente per cui se vuoi ... no il Signore ci da dignità, ha stima di noi perché noi possiamo credere a noi stessi e ri-alzarci.

Allora le cose che si dicono, le parole che si dicono facciano in modo di far capire all'altro che c'è uno che ti ama, che ti vuole bene e se ti dice tante cose è proprio perché ti vuole bene, è perché vuole camminare con te, vuole salvarsi con te.

Quanto faccio io di correzione fraterna, e come la faccio? Alzo la voce, grido, insulto? Io voglio avere ragione ad ogni costo? La correzione fraterna mi porta sempre a capire che l'altro è un mistero, e ha qualcosa di nascosto che io non conosco e ha una possibilità di recuperare che io non so, l'altro è sempre un mistero che non mi appartiene ma appartiene a Dio. E tante volte allora rischiamo di fare del male all'altro perché abbiamo la presunzione di aver già capito tutto di lui – io so tutto di lui – e lo guardiamo solo dall'esterno. E allora vi leggo un altro passo, una storiellina che però ci può far capire che l'altro è un mistero. Parla di monaci, ma serve a tutti.

Un monastero era in via di estinzione – provate a pensare allo stesso modo di una famiglia, o di una comunità – un monastero era in via di estinzione, non c'erano vocazioni e anche chi entrava poi usciva e le persone si fermavano poco. Il morale era a terra e il futuro era angosciante. Tra quanti andavano a visitare quel luogo nessuno mostrava l'intenzione di fermarsi.

Un giorno l'abate, abbastanza provato, va a trovare il suo vecchio amico rabbino per chiedergli consiglio. E il rabbino gli disse che anche nella sua scuola rabbinica c'erano pochi studenti. Ma prima che l'abate se ne andasse il rabbino gli confidò una parola, gli disse: uno tra voi è il Messia!

L'abate tornò al monastero e condivise quell'affermazione sconcertante coi suoi monaci: uno tra noi è il Messia, il Signore. Ma nessuno di loro sembrava un candidato autorevole. Il vecchio Beniamino era persona piacevole ma troppo pigro! Non poteva essere il Messia. Antonio era un uomo buono ma gli piaceva troppo bere, non poteva essere il Messia. Edoardo era estremamente ligio alle regole del monastero ma era troppo triste, non poteva essere il Messia.

Ma la possibilità che qualcuno potesse essere il Messia, che io possa essere il Messia cominciò a serpeggiare tra di loro e da quel giorno tutti cominciarono a guardarsi in modo diverso. Sarà troppo malinconico ma potrebbe essere il Messia, gli piacerà forse bere ma potrebbe essere il Messia, è pigro ma chi mi dice che proprio lui non potrebbe essere il Messia? Cioè, quel mistero che il Signore abita l'altro e il mistero che l'altro al di là di quel che appare è abitato da Dio.

Cominciarono dunque a vedersi in modo nuovo, a vedere i segni di santità e benevolenza che prima sfuggivano, a vedere doni e benevolenza che prima non osservavano. Lentamente quel monastero diventa un luogo dolce e felice, le persone che andavano si fermavano e la comunità diventava un luogo di pace.

L'abate torna dal rabbino per ringraziarlo: grazie per quella parola, non abbiamo scoperto ancora chi sia tra noi ma le cose vanno molto meglio.

Ecco, l'altro non è uno che io conosco, che ho messo dentro le mie categorie, che non può dare niente di più, che non cambierà mai ... l'altro rimane immagine di Dio un mistero da scoprire sempre da rinnovare, ascoltare, gustare. Quindi come è importante la sospensione del giudizio, il far prevalere la fiducia che mi dona uno

sguardo sull'altro che ricrea. Come è possibile allora avvicinarsi all'altro se non in ginocchio quindi con questo desiderio di pietà, di benevolenza? E quindi ci avviciniamo così all'altro, l'altro tante volte getta la maschera; se io ho sbagliato ma ho paura di dirglielo non lo dirò mai, ma se vedo l'altro che viene nei miei confronti con atteggiamento di benevolenza, con tatto ... guarda oggi questa cosa non mi è riuscita, questa volta l'ho sbagliata ... l'altro se sa di essere ripreso si difende ma se ho un atteggiamento di bontà di apertura di misericordia l'altro si apre a me.

Allora, quanti silenzi cadono per lasciare spazio a una parola buona, a una parola di incoraggiamento, a una parola di pace? Io non giudico mai: si però guardi l'altro in un modo che non lascia speranza. Io non giudico mai: si ma non esce da te una parola di benevolenza. Allora questo non parlare mai, non guardare in volto l'altro non è forse un giudizio?

Abbiamo bisogno di molta preghiera. Perché? Perché prima di tutto preghiera è relazione con Dio e relazione con gli altri, perché la preghiera umanizza, ci rende umani, quindi capaci di relazione. La preghiera ci fa attingere alla fonte del bene, alla fonte della benevolenza, ci rende capaci di sopportare, di portare con pazienza l'altra.

E' la preghiera che ci da questa forza, è da li che noi attingiamo altrimenti rischiamo di cadere nelle sabbie mobili della nostra vita, un po' su e un po' giù, un po' di qua e un po' di là e non andiamo da nessuna stabilità nella vita.

E la preghiera ci fa anche trovare l'altro quando cade. C'è una frase bellissima di Dostoevskij che dice: bisogna proprio che ogni uomo abbia un posto dove si abbia pietà di lui.

Come è bello allora pensare che io vado anche in comunità perché trovo persone che hanno pietà di me; come è bello che io torno a casa perché lì ho dove chi mi accoglie nella mia fragilità. Come è bello pensare questo, che pace da al cuore avere un luogo dove si ha pietà di me. Come è bello pensare alla chiesa come luogo che mi rinnova attraverso i sacramenti, l'Eucaristia, la Confessione ... la vita fraterna, un luogo dove la misericordia e il perdono sono di casa.

Ecco, la seconda meditazione credo sia proprio questa: la via privilegiata della misericordia è il perdono. Non c'è vita fraterna senza perdono.

**SECONDA MEDITAZIONE**